

COSA ACCADE SE UN AMORE FINISCE E LEI, LA MADRE STRANIERA, SCAPPA NEL SUO PAESE COL BAMBINO? È LA STORIA DI **La prima luce** DI VINCENZO MARRA, CHE SA BENE QUANTO SIA DURA STARE LONTANI DAL PROPRIO FIGLIO

Nel nome del padre

di **Maria Pia Fusco**

ROMA. «Se sono felice io anche mio figlio è felice». Sono parole che Martina pronuncia con una certezza indiscutibile, come un diritto che la induce a uscire dall'infelicità, dal disagio lacerante di restare in un legame che si è spento, in una città e in una cultura che non le appartengono, mentre anche il lavoro in un'agenzia pubblicitaria è diventato insopportabile. Determinata a ritrovare la sua felicità a ogni costo, Martina approfitta di una breve assenza del compagno Marco, un avvocato che ai suoi occhi è oggi solo cinico, sfida la legge con una fuga improvvisa insieme al figlio Mateo di 8 anni e torna in Cile, il suo Paese. Senza lasciare tracce, neanche un biglietto, neanche un addio. Marco ama profondamente Mateo e la scoperta della fuga è l'inizio di

un incubo, si abbandona all'angoscia, sbanda alla ricerca di una soluzione impossibile, finché decide di reagire: va a cercare suo figlio a Santiago, impresa assurda in una città di sei milioni di abitanti.

Martina e Marco, l'attrice cilena Daniela Ramírez e Riccardo Scamarcio, sono i protagonisti di *La prima luce*, il film di Vincenzo Marra in concorso alle Giornate degli Autori a Venezia. In uscita il 24 settembre con Bim, girato tra Bari e Santiago del Cile, il film è prodotto, in collaborazione con Rai-Cinema, dalla Paco Cinematografica di Isabella Cocuzza e Arturo Paglia, che pur di sostenere Marra nell'impresa di fare il film sono riusciti a compiere il miracolo di girare in due continenti, con un budget inferiore a un milione di euro.

La prima luce è la storia di un bambino conteso, «racconta quanto può essere straziante una separazione e come l'amore

Nella foto grande, Daniela Ramírez e Riccardo Scamarcio, protagonisti di *La prima luce*, di Vincenzo Marra (a destra)





di un padre per suo figlio possa superare ogni confine», dice Marra. Che, se pure passa metà dell'anno in Cile dove suo figlio Diego vive con la madre, nega ogni riferimento alla sua esperienza personale.

A parte i 16 mila chilometri che lo separano da lui, non ha mai subito traumi, fughe, sparizioni, ha sempre saputo dove trovare suo figlio. «La verità è che il film nasce dalla paura. Una paura che mi è venuta nel momento stesso in cui sono diventato padre: che sarebbe successo "se"? Mi sono documentato e ho scoperto quanto siano diffuse le storie di bambini sottratti a uno dei genitori e tutto quello che racconto nel film è vero, molti episodi sono ispirati a fatti accaduti realmente. Ho fatto anche uno studio sui vari ordinamenti giuridici, c'è una grande confusione di cui parlo anche nel film. In genere prevale la giurisprudenza del Paese in cui vive il minore, ed è per questo che nel film la legge italiana non ha alcun valore. C'è una convenzione dell'Aja che dovrebbe tutelare il genitore a cui il bambino viene sottratto, ma intanto non tutti i Paesi hanno aderito e, comunque, si può agire solo dopo un processo nel Paese del minore».

A Santiago Marco è costretto a usare un investigatore privato, a subire mortificanti udienze in tribunale. È tutto documentato?

«Assolutamente. Anzi, in altri Paesi ci sono situazioni ancora più devastanti, addirittura il ricorso alla violenza per scoraggiare un genitore che vuole recuperare il figlio, e spesso neanche la cronaca le racconta».

Come nei suoi documentari, anche nella finzione la verità per lei è una necessità?

«Per me il momento più bello di un film è quando qualcuno può identificarsi, trovare spazio nella sua esperienza personale. Ma è bella anche la possibilità di far conoscere le storie e il tema di *La prima luce*. Il cinema si occupa poco di questi temi, tant'è che tutti ricordiamo ancora *Kramer contro Kramer*, un film che ha segnato un'epoca portando sullo schermo la durezza di un conflitto tra genitori. Questa storia è però anche un modo per toccare i temi che più mi stanno a cuore: il viaggio, l'identità, lo spaesamento. Conosco molto bene l'America Latina: non sono l'europeo che arriva e



Daniela Ramírez e Gianni Pezzolla in una scena di *La prima luce*. Il film di Vincenzo Marra sarà alle Giornate degli Autori di Venezia e uscirà nelle sale il 24 settembre

racconta un Paese perché ha fatto un viaggio da quelle parti. La mia vicinanza con questo mondo viene da lontano».

Quanto lontano?

«I miei genitori lavoravano e sostenevamo concretamente i latini americani che scappavano dalle dittature ed erano quasi tutti cileni, argentini, uruguaiani. Sono cresciuto circondato da queste persone e da questa cultura, conosco la lingua, ho abitato per un anno a Buenos Aires, ho girato tanti Paesi, conosco la loro storia più di quella italiana».

L'impressione dalle cronache è che a sottrarre i minori siano soprattutto le donne. Le risulta dalle sue ricerche?

«Sicuramente è così. Ma il film non vuole colpevolizzare nessuno, tanto che molte persone che l'hanno visto all'inizio del film simpatizzano per Martina. Nel tentativo di rendere la storia universale, ho tolto tutta la parte più retorica sul rapporto tra lei e Marco che si disgrega. Quando comincia il film l'amore è finito, Martina è una donna moderna che non vuole restare bloccata nella classica situazione in cui tutto quello che fa l'altro ti irrita, non sop-

Ci sono leggi e convenzioni: dovrebbero tutelare entrambi i genitori, ma non è così

porti più i difetti che magari ti avevano fatto innamorare. Vuole tornare nel suo Paese che, tra l'altro, nella realtà oggi offre molte più opportunità di una qualsiasi città della provincia italiana. A Santiago è molto frequente trovare camerieri italiani. Ma soprattutto spagnoli: l'ho messo nel film, è un'ironia della sorte che gli ex colonizzatori servano gli ex colonizzati».

È vero che lei non colpevolizza nessuno, ma nella seconda parte del film è impossibile non stare dalla parte di Marco, un personaggio insolito per Scamarcio, che lo interpreta con grande intensità.

«Riccardo ha aderito al film con generosità, ha mortificato il suo aspetto, ha imparato lo spagnolo, così come Daniela Ramírez ha imparato l'italiano. Quando Scamarcio ha accettato, ho deciso di girare il film nella sua terra e l'ho ambientato a Bari, dove ho poi trovato il piccolo protagonista Gianni Pezzolla. Ho sempre immaginato il film con il mare, in fondo io torno sempre a *partono i bastimenti per terre assai lontane...* Ci sono due piccoli omaggi nascosti nel film: uno a tutti gli italiani che partivano per quelle terre, dagli Appennini alle Ande, l'altro, col bambino che sparisce, è un ricordo delle tante persone che sono drammaticamente scomparse sotto le dittature».

Che reazioni si aspetta?

«La speranza più alta e più presuntuosa è che, di qualunque nazionalità siano i genitori, ci si ricordi che un bambino ha diritto di avere un padre e una madre, nessuno può escludere l'altro. Nel Nord America è stata individuata una sindrome, Sap, Sindrome di Alienazione Parentale, che illustra tutti i possibili traumi e contraccolpi che potrebbero influenzare la personalità del bambino che vive in una situazione del genere. Informarsi su questa patologia sarebbe utile quando ci si contende un bambino. Quando si ha un figlio, se non c'è stata maturità nel farlo, è necessario che ce ne sia quando si diventa genitore».

Marco è un padre tenero, affettuoso, dedito, divertente. Lei è così con suo figlio?

«Di più, molto di più. In tutta la mia vita non sono mai stato dominato così fortemente da una persona».

Maria Pia Fusco